

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

## Benessere, democrazia e pace nell'Europa dei Dodici

di Giulio Andreotti

Sono passati quarant'anni dal primo Congresso dell'Aja, molti nelle nostre vicende personali, una breve stagione nella storia millenaria dei nostri Paesi. Eppure non possiamo disconoscere che le idee sollevate da quella «Costituente per l'Europa» del maggio '48 hanno prodotto, diciamolo senza retorica, una rivoluzione pacifica e silenziosa che ha investito le nostre società ed i loro reciproci rapporti. Certo molto resta ancora da realizzare rispetto agli obiettivi di quel momento di grazia che nasceva anche dall'esperienza ancora viva della peggiore catastrofe della storia europea. Eppure quanto è stato realizzato, anche al di là di ragionevoli aspettative, in questi quattro decenni! Quanto di quella generosa utopia è divenuto realtà!

Mi limiterò ai tre elementi che costituiscono l'essenza del messaggio di quel lontano maggio 1948, il benessere, la democrazia e la pace, ed al concorso che l'Europa ha saputo dare in questi anni alla loro realizzazione.

Per la prima volta dalla Rivoluzione Francese, della quale ci accingiamo a festeggiare i duecento anni, tutti i Paesi dell'Europa occidentale realizzano integralmente i valo-

ri della libertà e della democrazia. Esiste oggi un'Europa dei comportamenti, dei modelli di vita, dei valori, in breve della società civile. Il cittadino europeo emerge così dalle nostre società prima ancora che gli Stati europei gli riconoscano una comune cittadinanza.

Abbiamo realizzato innanzi tutto un livello di benessere senza precedenti nel nostro Continente. L'Europa dei Dodici ha appena fissato le regole per la realizzazione, entro il 1992, del mercato unico. Questa nuova frontiera del benessere sarà per noi tutti una sfida alla quale ci stiamo preparando in termini di efficienza e di solidarietà. Ad essa ciascuno dei nostri Paesi non deve guardare in termini difensivi o puramente concorrenziali nei confronti di tutti gli altri suoi partners: ciascuno di noi, invece, deve operare perché ad una visione e ad un impegno comuni corrisponda una nuova dimensione del mercato capace di produrre una crescita reale in termini economici e sociali.

La risposta ai problemi dell'Europa nel prossimo decennio la attendiamo non soltanto dalle forze spontanee del mercato; essa comporta anche il rafforzamento degli

strumenti di direzione economica, consapevoli come siamo che una maggiore coesione è necessaria per ridurre e, se possibile, eliminare gli squilibri esistenti tra regioni ricche e regioni povere in Europa.

Lo sviluppo delle politiche comuni non è soltanto un elemento che deve accompagnare il processo di integrazione. Le politiche comuni sono l'essenza della costruzione europea. Esse rientrano in un disegno unitario basato sulla solidarietà alla quale i Padri fondatori della nuova Europa costantemente si riferiscono per dare sostanza e spessore ai loro ideali.

L'idea dell'integrazione europea lanciata quarant'anni fa al Congresso dell'Aja ha acquisito un consenso crescente e, per quanto riguarda il mio paese, abbraccia ormai pressoché tutte le forze politiche ed ha sempre sorretto l'azione del Governo. C'è una frase di Leonardo «colui che fissa la sua rotta su una stella, non muta mai». La stella è stata, per l'Italia, l'ideale europeo. Altiero Spinelli aveva detto di sentirsi «meno a disagio accanto a Churchill, che invocava l'unità europea, che non accanto a Bevin, che aveva ribadito la tesi del mantenimento integrale della sovranità nazionale».

L'Europa unita fu vista, proprio qui a l'Aja, come la condizione per le riforme democratiche da attuare nell'Europa liberata. Credo che il modo migliore per essere fedeli a questo insegnamento ed al messaggio che allora fu lanciato sia proprio quello di accentuare nella costruzione dell'Europa il ruolo delle Istituzioni rappresentative contemplate nel Trattato di Roma. Saremo così interpreti fedeli dell'auspicio allora espresso da Winston Churchill nei seguenti termini: «non si tratta soltanto di dar voce all'Europa, un'Europa unita, ma di risolvere, in una forma o nell'altra, il problema di dar vita ad un Parlamento Europeo, il quale permetta a tale voce di essere sempre più accettata da tutti i Paesi». L'Europa, aggiungeva Churchill, deve essere pronta ad accogliere «ogni Paese il cui Governo sia nelle mani del popolo e non il popolo nelle mani del governo».

Quest'idea feconda dell'elezione di un Parlamento eletto a suffragio universale fra dodici paesi europei, fu accolta, agli inizi, con titubanza, se non proprio con reticen-

za: oggi è una realtà, anche se molto resta da compiere perché il Parlamento dei Dodici, all'interno della costruzione europea, acquisì il peso che gli deriva dal mandato popolare.

L'Italia ha sempre sostenuto l'azione infaticabile dell'Assemblea di Strasburgo intesa a rafforzare i propri poteri. Ella segue ora, con grande attenzione, le proposte avanzate in seno a questo stesso Parlamento intese ad attribuirgli poteri costituenti a partire dalle elezioni del 1989. C'è anche sul tappeto l'idea di indire su questo argomento un referendum popolare; sarebbe questa un'occasione per superare vischiosità e lentezze burocratiche e per i nostri popoli, di vincere pigrizie e di abbattere resistenze.

Noi italiani, abituati a caricare l'idea di Europa di molte speranze, abbiamo considerato l'entrata in vigore dell'Atto Unico certo come un momento importante ma solo un momento di un processo inteso a fare della Comunità Europea un soggetto politico pieno sul piano internazionale.

Di questo processo il Parlamento Europeo è allo stesso tempo soggetto, in quanto da esso partiranno gli impulsi necessari ed oggetto, poiché il baricentro della costruzione europea va spostato verso gli Organi rappresentativi.

Al rafforzamento del Parlamento europeo, pertanto, altri obiettivi si aggiungono, quali tappe verso l'unione politica: l'adozione generalizzata del voto a maggioranza nelle decisioni del consiglio; l'ampliamento dei poteri di gestione e di esecuzione della commissione; l'estensione delle competenze comunitarie a nuovi settori che rientrano ancora nella competenza degli Stati membri.

Vengo all'ultimo argomento, al tema della pace che pure quaranta anni fa aveva ispirato i delegati convenuti qui da ogni parte d'Europa.

Oggi le nazioni europee hanno preso atto che il loro sviluppo ed il loro futuro non dipendono più unicamente dalla loro capacità di sopraffarsi. Esse devono ora coordinarsi e non solo nel settore dell'economia ma anche in quelli, come la politica estera, nei quali sono più forti i sacri egoismi.

La Cooperazione Politica Europea fornisce ai Dodici Paesi della Comunità il qua-

dro per una politica estera comune. Certo siamo ancora lontani da tale obiettivo perché i Governi esitano. Tuttavia sono a nostra portata grandi possibilità solo se noi sapremo adoperare interamente le potenzialità di ciò che abbiamo sinora realizzato. L'Atto Unico Europeo offre la possibilità, infatti, di realizzare ulteriori progressi nel campo della politica estera, sia attraverso il rafforzamento delle strutture della cooperazione politica, sia mettendo in opera un processo decisionale più efficace.

Nel quadro della Cooperazione Politica Europea dovrebbero altresì essere affrontate, in modo sempre più diretto, le questioni della sicurezza. Si tratta, mi sembra, di dare una interpretazione adeguata a ciò che l'Atto Unico definisce «aspetti politici ed economici della sicurezza».

La sicurezza europea costituisce un elemento dell'integrazione del nostro Continente ma, come osservava Alcide De Gasperi a proposito della Comunità Europea di Difesa: «Senza un'autorità politica centrale, il genere di solidarietà prevista dal Trattato, solidarietà che va dalla vita alla morte, non potrebbe resistere alle tendenze separatiste». Mi sembra che gli sforzi volti a rafforzare il polo europeo della sicurezza, sicurezza che è essenzialmente sicurezza atlantica, debbano tendere non già ad indebolire il vincolo con l'alleanza americano bensì a fare in modo che l'Europa possa far sentire la sua voce in un contesto che deve essere di equilibrio e di reciproco rispetto.

Ciò è tanto più vero oggi in cui i problemi della sicurezza investono quelli del disarmo: problemi che ci toccano da vicino e ai quali dobbiamo dare una soluzione conforme ai nostri interessi europei. Questo in un contesto che possa facilitare la loro soluzione senza creare ostacoli suscettibili di allontanare dal mondo e da noi stessi non soltanto le prospettive di una maggiore sicurezza ma anche quelle della pace e del benessere comune.

La fine della seconda guerra mondiale aveva segnato la ripresa dei disegni di unificazione europea, poiché era chiaro alle pubbliche opinioni ed ai Governi che la guerra si era conclusa con una disfatta per tutti. Cominciò così, nell'agosto 1947 a Montreux, quella che lo storico svizzero Denis de Rou-



gemont definì la «campagna dei congressi» e di cui il momento culminante fu proprio il Congresso tenutosi a l'Aja dal 7 al 10 maggio 1948.

Dal messaggio conclusivo di quel Congresso cito una frase che mi sembra riassumere pienamente la missione che siamo chiamati a svolgere: «La conquista suprema dell'Europa si chiama dignità dell'uomo e la sua vera forza è nella libertà. E' per salvare le nostre libertà acquisite ma anche per estendere i benefici a tutti gli uomini che noi perseguiamo l'unione del nostro Continente».

Ecco perché evocare quel lontano passato significa anche progettare il nostro futuro.

---

*(Discorso pronunciato dal Ministro degli Esteri italiano Andreotti all'Aja il 6 maggio 1988 nel corso della celebrazione del quarantesimo anniversario del primo Congresso del Movimento Europeo Internazionale).*

# PARLAMENTO EUROPEO



## Gorbaciov invitato al Parlamento europeo

Il leader sovietico Michail Gorbaciov è stato invitato a prendere la parola davanti al Parlamento europeo durante una seduta solenne a lui riservata. Lo ha annunciato il presidente dell'Assemblea nel corso di una conferenza stampa sulla sua recente visita ufficiale a Mosca.

Lord Plumb ha formulato questo invito in occasione del colloquio con Andrej Gromyko, con il quale ha affrontato numerosi temi attinenti alla cooperazione tra la Comunità europea e i paesi del COMECON. I settori dove – secondo il presidente Plumb – questa cooperazione appare particolarmente interessante sono quelli della protezione dell'ambiente e dell'agricoltura.

Lord Plumb ha anche parlato del suo incontro con Andrei Sacharov, che è stato invitato a visitare in dicembre il Parlamento europeo, in occasione dell'assegnazione del premio che porta il suo nome.

## Verso un accordo CEE-URSS

Il momento, un momento storico, è venuto per la Comunità per stabilire relazioni ufficiali con l'Unione Sovietica, dopo decenni di ostilità e di incomprensioni. Così ha esordito il commissario Claude Cheysson che ha accolto favorevolmente la relazione elaborata dalla commissione politica e la volontà espressa dal Parlamento europeo di stabilire regolari contatti con il Soviet Supremo. A suo giudizio però, dopo trent'anni di assenza di relazioni è necessario

un certo periodo di tempo affinché le due parti imparino a conoscersi. Inoltre nel rafforzare i rapporti con l'Unione Sovietica si dovranno considerare quelli già esistenti con gli altri paesi dell'Est.

Per la prima volta il tema delle relazioni CEE-URSS è oggetto di discussione in seno al Parlamento europeo e questo fatto segna – secondo il relatore Klaus Hänsch (SOC D) – la fine di un periodo di reciproca indifferenza e si colloca in un momento cruciale dell'evoluzione dell'Unione Sovietica, sulla via dell'apertura e della modernizzazione. All'interesse attento dell'URSS nei confronti dell'Europa occidentale non può fare riscontro un atteggiamento di chiusura della CEE e la firma di un accordo di cooperazione servirebbe a chiarire le prospettive di sviluppo delle relazioni reciproche.

La necessità di un sostegno al processo di cambiamento in corso in Unione Sovietica è riconosciuta anche da Jiri Pelikan (PSI) il quale però ha espresso la propria preoccupazione per la sopravvivenza di ruderi della dottrina brezneviana della sovranità limitata che costò, 20 anni fa, l'indipendenza alla Cecoslovacchia.

La perestroika e la glasnost avviate da Gorbaciov vanno indubbiamente valutate positivamente ma – ha aggiunto Hans Pötering (PPE D) – non bisogna dimenticare che l'URSS resterà un paese marxista-leninista e che non rispetta ancora i diritti dell'uomo.

Analoghe argomentazioni sono state sviluppate da Lord Bethell (DE GB) secondo il quale oltre alla sicurezza, al commercio, alla tecnologia e all'ambiente, anche i diritti dell'uomo vanno inseriti nel capitolo della risoluzione dedicato al miglioramento delle relazioni.

Pur non condividendo ogni aspetto della relazione Hänsch, il gruppo comunista ne accetta la sostanza politica. E' quanto ha affermato Carlo Galluzzi (PCI) sollecitando un intervento attivo della CEE a favore del rinnovamento gorbacioviano.

## La visita di Arafat a Strasburgo

No alla violenza e sì al negoziato pacifico: in questa frase si può riassumere l'appello che il presidente del Parlamento europeo Lord Plumb ha rivolto a Yassir Arafat durante i venti minuti di colloquio avuti con il leader dell'OLP.

Arafat ha incontrato durante i due giorni di permanenza a Strasburgo numerosi esponenti politici. Oltre al gruppo socialista ha visto comunisti e «verdi», ha parlato con il presidente di turno del Consiglio, il greco Papoulias, con il commissario Claude Cheysson e con il ministro degli esteri francese Dumas. Infine, ha tenuto un'affollata conferenza stampa.

Il leader dell'OLP ha annunciato che dopo la decisione di re Hussein di rinunciare alla sovranità sulla Cisgiordania, il Consiglio nazionale per la liberazione della Palestina, convocato per novembre, sceglierà tra due opzioni: 1. creazione di uno Stato palestinese e di un governo provvisorio; 2. controllo dell'ONU sui territori occupati dopo il ritiro degli israeliani. All'Europa egli chiede di riconoscere un eventuale governo provvisorio.

Per l'avvio di negoziati Arafat non pone alcuna condizione preliminare, salvo quella di un reciproco riconoscimento. Per lui musulmani, ebrei e cristiani debbono poter convivere pacificamente in Palestina. Richiesto di spiegare come si potrà convincere Israele a sedersi attorno al tavolo delle trattative, Arafat ha detto «cerco un De Gaulle israeliano».

Numerosi parlamentari, in maggioranza membri dei gruppi democristiano e conservatore, avevano in apertura di sessione criticato la scelta di Lord Plumb di ricevere Yassir Arafat, invitato a Strasburgo dal gruppo socialista. Inoltre numerosi deputa-

ti hanno accusato il presidente dell'Assemblea di aver preso la decisione senza interpellare l'ufficio di presidenza ampliato e di dover usare per Arafat un trattamento diverso da quello riservato alcuni mesi fa al Dalhai Lama, invitato dal gruppo DE, al quale rifiutò un colloquio. Alcuni membri pretendevano che la decisione del presidente di incontrarsi o meno col capo dell'OLP venisse sottoposta al voto dell'Assemblea.

## La catastrofe di Ramstein

La tragedia delle Frece tricolori a Ramstein, che è costata la vita ad oltre 50 persone e provocato più di trecento feriti, molti dei quali in condizioni disperate, ha spinto l'Assemblea a chiedere il divieto di tutte le manifestazioni aeree militari con esibizioni in volo a bassa quota così come le esercitazioni al di sopra di zone abitate. Inoltre dovrebbero venire proibiti anche i voli di addestramento al di sopra di edifici pubblici, ospedali, scuole, centri nucleari, ecc. Anche per il settore civile si chiede il divieto di ogni esibizione aerea pericolosa.

L'incidente di Ramstein è, secondo Willi Rotley (SOC D), una prova dell'arroganza dei responsabili militari americani che hanno permesso in Germania uno spettacolo proibito negli Stati Uniti, e della leggerezza dei politici tedeschi.

Una decisione unitaria in materia da parte dei Ministri della difesa dei paesi membri sarebbe la miglior prova di solidarietà nei confronti delle vittime. E' quanto ha auspicato Gustavo Selva (DC), il quale si augura che queste esibizioni vengano vietate o vengano svolte applicando severe misure di sicurezza.

## Auto meno inquinanti

I limiti dei gas di scarico delle automobili di piccola cilindrata proposti dalla Commissione sono stati giudicati troppo elevati da Kurt Vittinghof (SOC D), relatore per la

commissione ambiente. I valori massimi consentiti per l'ossido di carbonio e per gli idrocarburi e gli ossidi di azoto dovrebbero essere rispettivamente di 20 g. e 5 g. (valori in prova), contro i 30 g. e gli 8 g. proposti dall'Esecutivo. Questi valori dovrebbero essere accolti anche nelle direttive relative alle cilindrate superiori ai 1400 cc. L'argomento dei maggiori costi non può, d'altra parte, essere utilizzato per rimandare la soluzione del problema: le industrie automobilistiche comunitarie sono in grado di produrre auto conformi a queste normative, che già forniscono a mercati esterni, e gli effetti sulla salute, sull'ambiente, sul patrimonio artistico prodotti dai gas di scarico sono comunque tali da non giustificare miopi risparmi. Il documento è stato accolto dall'Assemblea.

## Il tunnel della Manica e il ponte sullo Stretto di Messina

Ancora una volta il Parlamento europeo, sulla base di una relazione presentata da José Alvarez de Eulate (DE E), si è occupato del tunnel che collegherà la Francia all'Inghilterra e, contemporaneamente, della costruzione di un ponte sullo Stretto di Messina. Il relatore ha chiesto alla Commissione di realizzare uno studio economico, sociale e ambientale sull'impatto che queste due opere avranno nelle regioni interessate mentre ha incitato i governi responsabili a dare priorità, nell'assegnazione di nuovi posti di lavoro che verranno a crearsi con tali strutture, agli addetti al settore dei trasporti marittimi che subiranno un contraccolpo negativo con l'entrata in funzione dei collegamenti fissi.

## La lotta alla povertà va rafforzata

Nonostante le azioni intraprese a livello nazionale e comunitario, il fenomeno della povertà in Europa non ha cessato di estendersi ed il numero degli indigenti nella CEE, dopo l'ingresso di Spagna e Portogallo, ammonta ormai a 45 milioni. Tra i gruppi maggiormente colpiti figurano i disoccupati, i giovani e le donne, anziani, emigrati e minorati, i quali vengono sempre più sovente esclusi dalla società ed abbandonati a sé stessi.

La grave denuncia è stata elevata, a nome della commissione sociale, da Marietta Giannakou (PPE GR) che ha constatato come il miglioramento della situazione economica nella CEE non abbia portato al riassorbimento delle sacche di miseria. Tra le finalità del mercato unico del 1992 - ha proseguito la relatrice - figura anche la riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali ed è quindi indispensabile rafforzare in tale contesto la politica comunitaria di lotta alla povertà.

## I massacri in Burundi

Profondamente scosso per i massacri perpetrati nel Burundi che hanno provocato la morte di migliaia di persone (oltre 24.000 per l'opposizione, tra 5 e 10.000 secondo il governo) il Parlamento europeo chiede che, nel quadro della Convenzione di Lomè, venga inviata in loco una missione di pace onde esaminare con le autorità locali le misure da prendere per far cessare i massacri, i cui responsabili vanno condannati senza riserve. Il documento approvato dall'Assemblea mette in rilievo che il potere politico è completamente nelle mani dei Tutsi (Watussi) che rappresentano appena il 14% della popolazione, mentre la maggioranza bantù è esclusa dalla gestione del paese, ed esprime il parere che la democratizzazione del regime politico sia una condizione indispensabile per l'opera di pacificazione.

## L'inquinamento dei mari europei

La catastrofe ecologica che incombe sui mari europei, il cui più recente e allarmante segnale è dato dalla moria di foche nel Mare del Nord, ha trovato vasta eco in un dibattito dell'Assemblea al termine del quale è stato adottato un documento che invita Commissione e Stati membri a prendere immediatamente in esame il problema dello scarico di sostanze tossiche nelle acque comunitarie. I paesi aderenti alla Conferenza sul Mare del Nord dovranno dar vita al più presto alla task force concordata nel 1987 a Londra e la Commissione è invitata ad avviare urgentemente il dialogo con tutti i paesi terzi rivieraschi del Mare del Nord, Baltico e Mediterraneo per individuare una soluzione comune al problema dell'inquinamento marino. Controlli severi vengono

chiesti per il pesce catturato in acque europee onde accertare che non presenti pericoli per il consumatore mentre per le foche, colpite da un'epidemia simile a cimurro, si auspica un piano di emergenza.

Un'ulteriore risoluzione affronta il tema dell'eutrofizzazione dell'Adriatico e chiede al Governo italiano di applicare rigorosamente la direttiva sulla qualità delle acque di balneazione e di abolire le deroghe sui parametri di trasparenza. La Commissione dovrebbe presentare al più presto proposte di direttiva sul fosforo, sui fertilizzanti e sugli allevamenti intensivi e adottare un programma di protezione dell'ambiente mediterraneo, dotandolo dei mezzi necessari. Le autorità italiane, infine, vengono sollecitate a convocare una conferenza interregionale sul Po e l'Adriatico onde elaborare progetti concreti di risanamento. Tale documento è stato illustrato da Vera Squarciarupi (COM I).



# Perestrojka e relazioni Est-Ovest

di Jean Claude Renaud

Non c'è dubbio che con l'insediamento di Gorbaciov alla testa dell'Unione Sovietica le relazioni Est-Ovest siano entrate in una nuova fase. Certo è difficile parlare di un punto di «non ritorno», ma sembra che, a prescindere dalla sorte della Perestrojka e della Glasnost, le cose oramai non saranno più come prima. I Paesi dell'Europa dell'Est, partner dell'Urss nel Patto di Varsavia e nel Comecon, sono naturalmente i primi a essere interessati dal cambiamento, che essi valutano d'altra parte diversamente, in funzione della loro situazione politica ed economica.

La componente economica è naturalmente essenziale. E l'economia per i paesi dell'Est europeo, ancora più che per l'Unione Sovietica è un fattore capitale. L'Urss, potenza mondiale, ha altri interessi e altre priorità, non economiche. Per i paesi dell'Est essa invece rappresenta il criterio primordiale sul quale si misura il successo dei loro regimi.

## **Un piano Marshall per i paesi dell'Est**

Tenuto conto di questa situazione e del continuo degrado delle economie di questi paesi in Occidente si parla con sempre più insistenza della possibilità di proporre loro l'equivalente di un «Piano Marshall». Una idea capace di sedurre sia gli uomini politici desiderosi di rafforzare i legami tra le «due Europe», sia gli uomini di affari che vi intravedono la prospettiva di un aumento degli scambi con clienti interessanti, ma meno fortunati. Le intenzioni riformatrici proclamate da taluni paesi est-europei orientate dalla perestrojka di Gorbaciov sembrano garantire un terreno favorevole

al lancio di una iniziativa del genere.

Senza pronunciarsi sul fondamento politico e umano di questo progetto, può essere utile interrogarsi sulle possibilità pratiche della sua realizzazione. In effetti molti di coloro che caldeggiano questa idea hanno senza dubbio dimenticato le origini del Piano Marshall e come esso fu messo in opera, a meno che non si tratti soltanto di evocare la volontà di taluni paesi relativamente ricchi di venire in aiuto di altri paesi relativamente poveri con i quali essi non provavano delle affinità, come invece le provava l'America per l'Europa negli anni del dopoguerra.

Gli investimenti generati dal Piano Marshall si applicavano a dei paesi certamente impoveriti, ma che avevano conservato il loro tessuto industriale d'ante-guerra. Durante i sei anni di guerra l'insieme dell'economia mondiale si era trovata paralizzata dal conflitto. Tale non è oggi il caso dei paesi dell'Est, presso i quali la stagnazione, o più propriamente il regresso economico deve confrontarsi con il rapido sviluppo delle economie occidentali come pure con quelle dei paesi in via di industrializzazione.

Il Piano Marshall si applicò a paesi che avevano le stesse concezioni sociali ed equivalenti strutture democratiche. Ciò che consentì la creazione di organismi di gestione economica nazionali o multilaterali che sono stati spesso capaci di imporre ai governi i loro punti di vista. Ciò è da escludere per i paesi dell'Est.

Il fatto che il COMECON abbia finora fondato il suo sviluppo essenzialmente su relazioni bilaterali (più particolarmente tra l'Urss e ciascuno dei paesi membri) non consentì ai paesi di questa associazione di adottare in breve tempo un sistema di

scambi e di regolamenti multilaterali in mancanza di organi sovranazionali di pianificazione. I problemi dell'armonizzazione dei prezzi e della convertibilità delle monete sono lunghi dall'essere risolti.

Bisogna constatare che la relazione tra l'Ovest e l'Est sono basate su un approccio selettivo caso per caso, fondato sui bisogni e le situazioni individuali. La situazione della Polonia è differente da quella della Cecoslovacchia, quella dell'Ungheria da quella della Repubblica democratica tedesca, e della Bulgaria, la situazione della Romania si differenzia da tutte le altre. La Polonia e l'Ungheria si distinguono per una aspirazione comune alle riforme, ma anche per il livello elevato del loro debito estero. Si rivela d'altra parte in Ungheria una volontà più forte che in Polonia di cooperare con le autorità, mentre in Polonia la Chiesa ha una funzione più importante che in Ungheria. La Repubblica Democratica Tedesca è soddisfatta dei suoi risultati relativamente buoni come delle sue relazioni con l'Ovest e in particolare con la Repubblica Federale: rivendica di aver inventato la Perestroika – senza la Glasnost – prima di Gorbaciov. La Cecoslovacchia pretende di essere al cento per cento a favore della Perestroika, ma vuole evitare la ripetizione degli errori del 1968: motivo per cui riforma poco, rischia poco e lascia che il suo apparato industriale, uno dei migliori d'Europa fino a qualche decennio fa, degradi lentamente. La Bulgaria conosce degli alti e dei bassi e da l'impressione, sia di sapersela cavare bene, sia di incontrare delle serie difficoltà, ma rivela in complesso una certa disposizione ad adattarsi rapidamente alle circostanze, adattamento probabilmente facilitato dagli stretti legami con Mosca. Infine la Romania persegue una politica che non risponde ad alcuna analisi logica e che tende per il momento al progressivo impoverimento del paese, mentre gli stessi ambienti finanziari mostrano scarsa riconoscenza per il rimborso anticipato dei suoi debiti.

Un'iniziativa di cooperazione Est-Ovest si profila quindi estremamente delicata e spetta ai governi occidentali prenderla in considerazione nel migliore dei modi e in funzione dei loro interessi e dei paesi interessati.

E' incontestabile tuttavia che in questa

iniziativa, l'Europa – in particolare la Cee che ha appena firmato un accordo di reciproco riconoscimento con il Comecon – ha una funzione essenziale. L'accordo firmato il 30 giugno scorso tra la Comunità e l'Ungheria è a questo riguardo significativo in quanto risponde al vecchio adagio «aiutati che il ciel ti aiuta» e che suppone da parte dell'Ungheria uno sforzo di adattamento della sua produzione ai mercati europei e da parte della Comunità uno sforzo di assorbimento dei prodotti ungheresi. L'esempio di un precedente accordo firmato con la Jugoslavia e la Comunità, anni fa, dimostra che formule del genere non costituiscono una panacea, poiché a dispetto di tale accordo la situazione economica della Jugoslavia non ha cessato di deteriorarsi.

### Quattro punti cardine

Sembra dunque che una politica di aiuti ai paesi est-europei che li sollecitassero deve rispondere a un certo numero di regole di buon senso: 1) Convien anzitutto adattare l'assistenza ai bisogni e ai desideri del paese ricevente, sia rendendo più flessibile la politica creditizia, sia mettendo l'accento sulla cooperazione tecnica, sia facilitando il commercio del paese con l'estero. 2) Bisogna rispettare talune disposizioni: le condizioni dei crediti devono essere concordate tra paesi donatori, le restrizioni alle esportazioni di alta tecnologia devono per il momento essere mantenute, le politiche commerciali (per esempio quelle della Cee) devono conservare la loro coerenza. 3) Pur applicando dei trattamenti caso per caso conviene non esporsi all'accusa di voler dividere i paesi dell'Est tra di loro, creando discriminazioni tra gli uni e gli altri, se non sulla base di fattori economici e obiettivi chiaramente riconosciuti. 4) In questa politica di «mano tesa» non bisogna dimenticare i paesi in via di sviluppo del Terzo Mondo che nella maggior parte non hanno mai avuto a disposizione i vantaggi che erano invece alla portata di tutti i paesi europei all'indomani della guerra. E' questa d'altra parte una delle ragioni per cui un piano d'insieme applicabile a tutti i paesi dell'Est è difficilmente concepibile in assenza di un piano

per i Paesi in via di sviluppo.

Ci sono inoltre altre considerazioni politiche. E' opportuno includere l'Urss in una politica del genere (per aiutare Gorbaciov)? In caso di risposta affermativa, che forma potrebbe assumere un tale tipo di aiuto verso un paese le cui proporzioni e le cui caratteristiche sono così differenti da quelle dei suoi partner e le cui difficoltà non possono essere sormontate senza un immenso sforzo interno?

In caso invece di una risposta negativa, l'Urss accetterebbe che i suoi alleati fossero legati all'Ovest da vincoli di una forza

crescente, mentre Mosca continuerebbe bene o male sulla strada della Perestrojka?

Quali sarebbero le accoglienze dei paesi dell'Est? Saranno pronti a cogliere l'occasione che viene loro offerta? La tentazione della crescita sarà nell'Europa dell'Est più forte del timore del cambiamento? Nessuno è in condizioni in questo momento di rispondere agli interrogativi.

**Jean Claude Renaud**

Direttore degli affari economici della Nato  
(da *Revue de l'Otan*, agosto 1988)



**Un gruppo di giovani celebra a Bruxelles il XXX annuale della firma del Trattato di Roma che ha dato vita alla Comunità Europea.**

## Il tiepido europeismo di Margareth Thatcher

Margareth Thacher non finisce di sorprendere. A capo del governo di un paese entrato ufficialmente nella Comunità nel gennaio del 1973 dopo aver superato la dura ostilità del vicino di oltre Manica generale de Gaulle, da qualche tempo intensifica le sue critiche contro la Comunità, in particolare per quanto riguarda i suoi futuri sviluppi e il cammino verso l'Unione. Già il 27 luglio, come abbiamo riferito nel *Bulletin Européen*, in una intervista alla BBC aveva detto di sperare che gli Stati Uniti d'Europa non nascano mai, né ora, né in un lontano futuro. A suo giudizio l'Unione non è possibile a causa delle differenze storiche, linguistiche e culturali fra i diversi paesi della Cee.

La Thatcher ha anche definito assurde le previsioni ottimistiche di Delors su una integrazione quasi completa in campo economico e sociale. Unico elemento positivo per la Thatcher il Mercato Unico del 1992 nel quale vede vantaggi perché la Gran Bretagna è molto più forte economicamente di altri paesi della Comunità. L'intervista era stata re-

sa dalla Thatcher subito dopo aver silurato il Commissario Cee Lord Cockfield fervente europeista, sostituito con Leon Brittan, un uomo che a giudizio del primo ministro britannico ga-

Thatcher è tornata alla carica in maniera recidiva, due volte, perché - ha rilevato qualcuno - due volte valgono più di una, e cioè una prima volta a Bruges e una seconda volta il 21 settembre a Echternach nel Lussemburgo, ribadendo la sua repulsione per una unione europea politica sopranazionale che a suo giudizio sarebbe un guazzabuglio.

Preoccupati i commenti di molti giornali in particolare per la sede qualificata dove il discorso antieuropeista della Thatcher era stato tenuto e cioè il Colle of Europe di Bruges. L'autorevole *Economist* sotto il titolo «Our Lady of Bruges» tenta di dare un colpo al cerchio e uno alla botte affermando che sarebbero ingiusti coloro che definissero antieuropea la filippica della Thatcher e aggiunge «l'Europa che la signora Thatcher vuole differisce significativamente dall'Europa di Delors. Non è un'Europa nella quale, come Delors pensa, la Comunità controllerà presto l'80 per cento della legislazione sociale ed economica, né un'Europa nella quale vi



Margareth Thatcher negli abiti di De Gaulle («The Independent»).

rantisce una visione più fredda dell'Europa.

Dopo questo exploit la

sia un ruolo per un Governo Europeo in embrione.

Nella sua difesa di un'Europa di Stati Sovrani Indipendenti (e gli osservatori hanno visto in questa frase un riferimento all'Europa delle patrie di infausta memoria Degauliana) «la signora Thatcher – scrive l'*Economist*, – ha fatto un programma di cose fattibili per la metà degli anni 90, più di Delors, e si tratta di un programma e non di sogni. La versione europea della Thatcher rispetto all'alternativa di Delors ha cinque principi guida: volenterosa e attiva cooperazione fra stati sovrani e indipendenti; pratico approccio ai problemi della Cee (con particolare riguardo alla politica agricola); incoraggiamento alle imprese attraverso la «deregulation»; un singolo mercato aperto al mondo, non una Fortezza Europea protezionistica; maggiore impegno da parte delle nazioni europee per contribuire alla propria difesa attraverso la Nato.

Quanto alla Fortezza europea – commenta *Economist* – gli europei dell'Est temono che il Mercato Unico post-1992 approfondisca la divisione tra Est ed Ovest, ma tali paesi dovrebbero essere grati alla Thatcher la quale ha detto «noi guarderemo sempre a Varsavia, Praga e Budapest come a grandi città europee».

Dicevamo delle preoccupazioni espresse negli am-

bienti europei. Dopo il discorso di Bruges un portavoce di Delors ha fatto sapere che il Presidente della Commissione aveva reagito sottolineando soltanto che «ciò che unisce gli europei è più forte di ciò che li divide». Il Ministro degli esteri Belga, Tindemans, da parte sua si è dichiarato deluso, ma non disperato. Il Presidente di Turno della Comunità, Papandreou ha espresso la speranza che la Thatcher fornisca al più presto dei chiarimenti sul significato esatto della sua visione dell'Europa. «Mi è difficile credere che la signora Thatcher sia pronta a rimettere in discussione unilateralmente l'Atto Unico».

Anche la maggior parte dei quotidiani britannici insistono sugli effetti nefasti che il discorso di Bruges potrebbe avere presso gli altri partner europei della Gran Bretagna. L'*Independent* (che pubblica una gustosa vignetta della Thatcher negli abiti di de Gaulle) crede di ritenere che il discorso sia conseguenza di uno scatto che la Thatcher avrebbe avuto per vendicarsi di un discorso di Delors al Congresso dei sindacati britannici e che non le sarebbe andato a genio. Il *Times* a sua volta scrive che gli ambasciatori britannici nei vari paesi della Cee nel tentativo di limitare i guasti hanno inviato il testo del discorso di Bruges a diversi esponenti del mondo degli affari e agli ambienti politici invitando a leggere e pas-

si meno negativi. Il *Guardian* infine rileva che la crociata personale della Thatcher ha dato la misura del suo isolamento.

Sul *Messaggero*, l'on. Giovanni Malagodi commentando l'affermazione della Thatcher secondo la quale l'Unione Europea è un'utopia rileva che «lo scopo finale dell'unità europea non è più utopico che non lo fosse nel '400 la formazione del Regno di Francia, nel '500 quello del regno di Spagna e dell'impero russo, nel '600 l'unificazione dell'Inghilterra con la Scozia, nel '700 l'inizio e nell'800 il compimento dell'unità italiana».

Comunque per concludere, il discorso della Thatcher; per ora parole, soltanto parole, conferma i timori che da qualche tempo vengono espressi e dei quali ci eravamo fatti interpreti sul *Bulletin Européen* del mese di aprile in un articolo a commento del vertice di Bruxelles «Gran Bretagna e Cee; dubbi e ombre» e cioè che sarebbe ingenuo scartare il pericolo di una defezione britannica. Il cammino che reca al grande mercato del 1992 è già iniziato. La Gran Bretagna forse di malavoglia lo segue. Ma non è certo che i britannici non decidano un dietro front nel 1993 o poco dopo. Un'Europa continentale animata dall'alleanza franco-tedesca, sbilanciata verso il sud agricolo sotto-industrializzato dal ritiro britannico, non è un'ipotesi da scartare.

**Manlio Contri**

# FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»  
Facoltà di Scienze politiche

LIBERA UNIVERSITÀ DI STUDI SOCIALI - L.U.I.S.S.  
Facoltà di Scienze Politiche

## CORSO DI STORIA MODERNA Anno Accademico 1988-89

### PASSATO PRESENTE E FUTURO DEI DIRITTI DELL'UOMO

#### NOVEMBRE

**Giovedì 10 - ore 17,30** - Libertà post-medioevale e dispotismo moderno.

**Giovedì 24 - ore 17,30** - La Rivoluzione atlantica - I diritti dell'uomo (e della donna) tra giusnaturalismo e illuminismo.

#### DICEMBRE

**Mercoledì 7 - ore 17,30** - La Rivoluzione americana - I diritti dell'uomo e l'Italia.

#### GENNAIO

**Mercoledì 12 gennaio - ore 17,30** - La Rivoluzione francese - La Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino e l'Italia.

**Giovedì 26 - ore 17,30** - Il moto costituzionale del XIX secolo e la «Libertà dei moderni».

#### FEBBRAIO

**Giovedì 9 - ore 17,30** - Il XX Secolo fra stato di diritto e totalitarismo: dalla Carta di San Francisco alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e delle Nazioni Unite.

**Giovedì 23 - ore 17,30** - La Convenzione e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e l'Atto Finale della Conferenza Paneuropea di Helsinki (1975).

#### MARZO

**Giovedì 9 - ore 17,30** - Altri sistemi «regionali» - Il Patto latino-americano di San José di Costarica.

La dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della Conferenza islamica.

**Martedì 21 - ore 17,30** - Il futuro dei diritti dell'Uomo nel dibattito filosofico-antropologico contemporaneo.

#### APRILE

**Giovedì 6 - ore 18,00** - Le minacce imminenti: uno sguardo nel futuro dell'ambiente, della tecnologia e della biologia.

**Giovedì 27 - ore 18,00** - I popoli dell'abisso: rifugiati, senza patria.

Displaced persons, asylanten: Le grandi trasmissioni del Pianeta verso il Terzo millennio.

#### MAGGIO

**Giovedì 11 - ore 18,00** - Le armi della ragione: I diritti dell'Uomo come quarta dimensione della politica contemporanea.

Iscrizioni e frequenza presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85.

# Molte Europee divise

di Gianni Baget-Bozzo

Nella mia personale memoria che è l'unica banca dati di cui dispongo, un modo molto interessante di trattare il tema è quello di Huizinga, nel suo *Lo scempio del mondo*, che descrive i tipi fondamentali della cultura europea: il latino, il germanico, l'aglosassone, lo slavo. E si potrebbe continuare. E tuttavia la tipologia culturale dei popoli europei non è oggi un taglio consueto. Non tutto ciò che è reale è egualmente al centro dell'interesse scientifico.

L'antropologia culturale non sembra interessare oggi se non in chiave di popoli diversi dagli occidentali. E poi qui appunto vi è più spazio per l'intuizione che per il rigore. Esistono dunque molte culture europee, identificate dalle lingue maggioritarie e minoritarie, perché la lingua è il primo strumento identificante di una cultura.

Nelle nazioni e nei popoli europei, sia quelli che si definiscono Stato sia quelli che sono inclusi nello spazio politico di un'altra lingua, i medesimi dati fondenti, già identificati da Gonzague de Reynolds, cioè quello greco, quello romano, quello giudeo cristiano e quello barbarico si mescolano in molti modi: la storia forma qui delle famiglie che hanno il senso di una identità. Come valutare questa pluralità? Certo come una ricchezza, ma appunto con tutta l'ambiguità del termine: perché la ricchezza divide. E le molte Europee sono divise dalla diversità di interpretazione dei medesimi fattori culturali originari. Non siamo uniti da ciò che ci divide. Le nazioni stesse (e la medesima parola Europa) rappresentano infatti la secolarizzazione della cristianità. Basta il celebre testo di Novalis, *Europa oder Christenheit*, oggi di nuovo accessibile in italiano, per cogliere la lettura romantica di questo processo di secolarizzazione. Ma ciò significa che il sacro rimane sotto il secolare: ciò che è secolarizzato è

originariamente sacro; e ciò non va mai dimenticato.

Il nazionalismo dell'ottocento assunse immagini sacrali, sull'esempio giacobino. Chi non ricorda il «sacro egoismo» di Salandra o le «sacre frontiere della patria»? Sarebbe interessante considerare il sacro sotto le immagini secolarizzate: il rapporto tra la Repubblica, effigiata come una donna guerriera (o la Nazione, la Patria) quale tipologia avversa e contraria a quella della Madonna nei paesi latini.

La storia europea, nei tempi della cristianità, fu divisa su quale fosse il vero ordinamento della cristianità: la superiorità del papa o dell'imperatore o il titolo dei re non *superiorem recognoscentes* come la Francia o i regni ispanici. Oggi il sacro è ancora più rimosso e i suoi simboli sono ancora allontanati: anche se la ruota della Repubblica italiana ha, come le stelle, un preciso significato simbolico, non precisamente cristiano.

Le molte Europee di oggi sono un potenziamento della sacralità ma non la rimozione di essa. Le divisioni rimangono anche se non vi è più il linguaggio del sacro secolarizzato a riprodurle. Le nazioni europee non sono più produttrici di linguaggio, ma esse esistono tutt'ora. E non si può pensare di cancellarle con un semplice Trattato o con un Atto Unico. L'Europa è dunque ancora oggi divisa in nazioni: e tende anzi a dividersi di più nella misura in cui il sacro secolarizzato nel linguaggio laico agli inizi del grande Stato borghese non è più parlabile. Emergono ora le piccole patrie (le «matrie» come le chiama Salvi) con una intensità crescente: anche in Italia.

Il fenomeno può sorprendere, perché viviamo sotto l'impatto di una cultura dell'immaginario, e in una selezione di notizie che

è infine sempre più unificata e non ha in Europa le sue sedi principali. In realtà non siamo assorbiti in un regime di unificazione linguistica, nonostante la prevalenza dell'inglese. Dobbiamo anzi spiegare perché in Europa il problema delle identità nazionali, e specie di quelle di minoranza, diviene un problema sempre più significativo. Vorrei solo, e assai grossolanamente, cercare di delineare una causa politica, rilevante ma non unica: il trasferimento nell'età nucleare, dei problemi della difesa alle superpotenze, che potrei, con qualche fondamento, chiamare i due imperi d'Occidente e d'Oriente. Solo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono in grado di assicurare la difesa delle loro province esterne, come sono divenute, in forma assai diversa conformemente alla natura stessa diversa dei due imperi, l'Europa dell'Occidente e quella dell'Oriente.

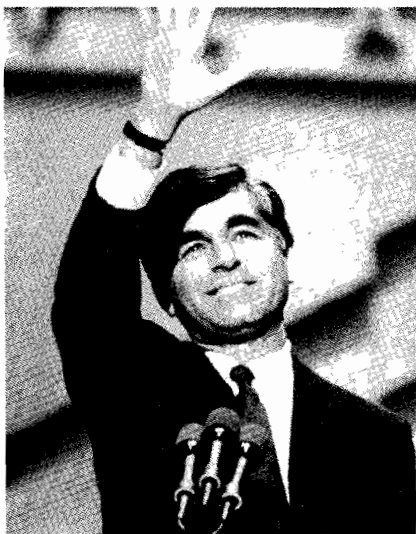
Ciò ha tolto al principio dello Stato-Nazione il suo fondamento più sacro, quello della vita e della morte. E ciò ha creato il problema di una difesa della identità nelle nazioni maggioritarie e di una riappropria-

zione di identità nelle culture minoritarie. Il problema tocca l'impero d'Oriente ancor più di quello d'Occidente. Quindi l'identità viene difesa sul terreno economico o su quello della politica interna appunto perché la politica estera e quella militare sono, in diversa forma e misura, condizionate dai due sistemi imperiali. Così noi assistiamo al fatto proprio dell'uomo, anch'esso coincidenza dei contrari: che la diffusione di un visto immaginario comune attraverso la comunicazione televisiva, e sempre più di nozioni e di metodi comuni attraverso l'informatica, accresce, quasi per contrappeso, la figura della differenza. Non prevedo nessun fine né lieto né catastrofico a queste brevi note sull'una e le molte Europe. Di lieto posso dire che il fatto che le differenze crescano con l'aumento della unificazione del mercato delle idee come quello delle cose, ci risparmia gli incubi dell'anno do Orwell e della «neolingua».

**Gianni Baget-Bozzo**

Dep. al Parlamento europeo Teologo e saggista  
(da *Dossier Europa*)

### ULTIME BATTUTE PRIMA DELLE PRESIDENZIALI DELL'8 NOVEMBRE



**I candidati alla carica di Presidente degli Stati Uniti Michael Dukakis, democratico (a sin.) e George Bush, repubblicano (a destra). Il contributo dell'Europa alla difesa nella Nato è stato argomento di spicco della campagna elettorale. Bush vorrebbe una riforma equilibrata della Nato, Dukakis sostiene che gli europei dovrebbero pagare di più per la loro difesa.**

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Conti

## VERSO LA DISTRUZIONE I PRIMI MISSILI EUROPEI

1° settembre – Heilbronn – Dalla base di Heilbronn vicino Stoccarda nella Germania occidentale è partito un convoglio di autocarri con a bordo 9 missili intermedi Pershing 2 in viaggio verso la distruzione. Sono i primi a venire eliminati in Europa Occidentale in esecuzione del trattato Inf firmato in dicembre da Reagan e Gorbaciov. Gli altri missili nucleari di gittata intermedia verranno eliminati gradualmente entro 36 mesi.

## CRITICHE BRITANNICHE ALLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

3 settembre – Bruxelles – Il National Consumer Council inglese ha presentato alla Cee un rapporto finale consistente in un'ampia requisitoria (300 pagine e 21 raccomandazioni) contro la Politica agricola comunitaria. Tra l'altro il documento si domanda se sia ammissibile che i due terzi del bilancio comunitario siano assorbiti dall'agricoltura e se siano tollerabili le spese, gli sprechi, le disparità frutto di 25 anni di Pac (Politica agricola comunitaria). Inoltre se non sia giunto il momento se non di smantellare, almeno di trasformare radicalmente un sistema anacronistico costruito per la piccola Europa a 6, ma inadatto per quella a 12 del Mercato unico. Il documento britannico propone di ridurre le misure di sostegno dei prezzi per riportare l'equilibrio tra domanda e offerta, il potenziamento dei fondi strutturali, per eliminare le divergenze tra i vari paesi, l'eliminazione della moneta verde e degli importi compensativi monetari, l'eliminazione degli stock, l'apertura dei mercati europei ai prodotti internazionali attraverso la riduzione dei premi all'esportazione. Secondo gli osservatori il documento britannico riflette il punto di vista di un paese in cui l'agricoltura ha una scarsa incidenza e che per secoli è stato abituato a rifornirsi nei paesi del suo vasto impero e riproduce l'atteggiamento della signora Thatcher.

**Una requisitoria  
di 300 pagine**

## L'URSS RILANCIA IL DISARMO NAVALE

**Proposte  
riduzioni  
bilaterali  
USA-URSS**

5 settembre – Mosca – Il capo di stato maggiore sovietico maresciallo Akhromeyev in un lungo articolo sulla «Pravda» accusa gli Stati Uniti di perseguire una strategia navale offensiva. Akhromeyev scrive che la flotta Usa ha una netta superiorità su quella sovietica. E' fundamentalmente concepita per condurre vigorose azioni offensive in alto mare e non per la difesa. Al contrario la marina sovietica ha una impostazione essenzialmente difensiva per cui il maresciallo rilancia una proposta di riduzioni bilaterali. A sua volta il portavoce del ministero degli esteri sovietico Gherasimov ha denunciato l'arrivo nel porto giapponese di Yokosuka di navi della VII flotta Usa che dovrebbero restarvi in permanenza. I sovietici temono che il potenziale nucleare che gli Stati Uniti devono rimuovere dall'Europa in base al trattato Inf possa essere trasferito sulle navi Usa che incrociano al largo delle coste europee e giapponesi. Ciò manterrebbe inalterata la capacità americana di colpire il territorio sovietico senza ricorrere ai missili balistici.

**Sostegno  
alla rivolta  
palestinese**

## IL VERTICE DEI NON ALLINEATI

11 settembre – Nicosia – Il vertice dei paesi non allineati (95 partecipanti) ha concluso i lavori affidando la presidenza alla Jugoslavia. Il comunicato finale ribadisce la condanna del terrorismo in tutte le sue forme, compreso quello di stato. Pieno sostegno viene offerto alla rivolta palestinese nei territori occupati e nella richiesta alle Nazioni Unite di farsi carico del controllo di Cisgiordania e Gaza in attesa che si arrivi a una soluzione giusta e duratura. Preoccupazione viene espressa per la situazione economica dei paesi non allineati il cui indebitamento ha superato il livello di guardia.

**Piccolo passo  
in avanti**

## VERSO L'EUROPA DELLE MONETE

13 settembre – Basilea – Due mesi e mezzo dopo il vertice di Hannover, il Comitato Delors, incaricato dai Capi di Stato della Cee di studiare i tempi e i modi dell'Unione Monetaria ha tenuto la prima riunione cominciando l'esame di una voluminosa documentazione presentata dallo stesso Delors. Temi in discussione: unione monetaria ed economica, unione monetaria in senso stretto, moneta europea, autorità monetaria, aspetti legali e calendario. All'uscita dall'incontro Delors ha parlato di incontri costruttivi. Ma a quanto si è appreso sono stati discussi solo aspetti procedurali. Si sa infatti che sul problema della moneta e dell'autorità europea i contrasti sono parecchi. E' nota tra l'altro l'ostilità della signora Thatcher.

## INTESE C.E.E. SULL'IVA

17 settembre – Elounda (Isola di Creta) – I Ministri finanziari dei Dodici hanno raggiunto un accordo sull'armonizzazione dell'IVA

**Un buon compromesso**

in vista del Mercato Unico del 1992. Hanno riconosciuto cioè che non si può rinunciare ad avvicinare le politiche fiscali senza dimenticare l'obiettivo del 1992. Il compromesso raggiunto stabilisce che l'Esecutivo Cee avvii nuovi contatti bilaterali coi governi e presenti un aggiornamento delle proposte. Il Ministro italiano del Tesoro Amato ha detto che il risultato finale è buono. L'Italia ha pochi problemi per l'armonizzazione dei tassi Iva, ma ne ha parecchi circa il livellamento delle accise (imposte di fabbricazione) che colpiscono i carburanti, l'alcool e i tabacchi. E' stato calcolato che le attuali proposte della Cee comporterebbero una perdita annua di 9 mila miliardi per l'erario solo per la benzina. E' impressione comunque che l'Europa fiscale sia uscita dalle secche. Ma l'accordo sull'armonizzazione resta ancora lontano.

**Orientamento verso la CEE**

**ELEZIONI SVEDESI SENZA GRANDI NOVITÀ**

19 settembre – Stoccolma – Prima del '92 la Svezia non chiederà di entrare nella Cee. Ma è già pronta ad accettare vincoli in tutti i campi meno due, la politica estera e la difesa. Lo ha dichiarato il Primo Ministro Carlsson in una conferenza stampa subito dopo le elezioni generali che non hanno mutato il quadro politico del paese. I socialdemocratici al governo hanno raggiunto il 43,7 per cento dei voti con la perdita dell'uno per cento, i comunisti che fanno parte del governo di coalizione hanno avuto il 5,9 per cento con il guadagno dello 0,5 per cento. La novità di queste elezioni è il successo dei verdi che avranno venti deputati.

**Grave situazione debitoria dei paesi ACP**

**LA CEE DISCUTE LA IV CONVENZIONE DI LOMÉ**

20 settembre – Madrid – E' cominciata la discussione per il rinnovo della Convenzione di Lomé, il contatto di cooperazione che lega la Comunità europea a 66 Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP). Vi partecipano deputati europei e dei paesi contraenti. Argomenti principali, la grave situazione debitoria dei Paesi ACP e i loro ritardi strutturali di sviluppo. La convenzione ora scaduta aveva una dotazione di 8,5 miliardi di Ecu, pari a 13 mila miliardi di lire per i cinque anni della sua durata. Si tratta in gran parte di aiuti a fondo perduto più una quota di 1.600 miliardi di prestiti della Banca Europea degli investimenti. Come ha dichiarato il Commissario Cee, Natali, il problema è di trovare uno strumento che consenta ai paesi ACP di superare l'emergenza finanziaria in funzione di una politica a più lungo termine.

**IL VERTICE DEI SETTE GRANDI**

24 settembre – Berlino – Un vertice dei Ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi maggiormente industrializzati ha preceduto la 46ª assemblea del Fondo monetario e della Banca mondiale. I «Sette» hanno espresso soddisfazione per l'adamento dell'economia mondiale e ribadito l'esigenza di

**Misure  
di sollievo  
per i debiti  
del Terzo Mondo**

un più stretto coordinamento delle rispettive economie. Si sono anche impegnati a perseguire politiche che mantengano stabili i tassi di cambio, con chiaro riferimento al dollaro. Per i soli paesi industrializzati la previsione di crescita sfiora il 4 per cento. All'assemblea del Fondo uno dei principali temi in discussione era il debito dei paesi del Terzo Mondo per i quali gli interessati avevano chiesto misure di sollievo. Un comunicato ribadisce l'appoggio del Fondo a una strategia basata sul caso per caso e orientata allo sviluppo, seguita finora. In coincidenza con i lavori della Banca Mondiale si è svolta a Berlino una manifestazione di protesta alla quale hanno partecipato 50 mila persone per chiedere la cancellazione dei debiti per i paesi più poveri. In alcuni striscioni la Banca mondiale era accusata di organizzare la povertà del Pianeta.

**NUOVO PRIMO MINISTRO IN POLONIA**

26 settembre – Varsavia – Il Comitato centrale del Partito comunista polacco ha approvato la candidatura di Mieczyslaw Rakowski alla carica di primo ministro, proposta dal Politburo. Rakowski, 61 anni, considerato «liberal», prende il posto di Messner, l'economista travolto dalla recente ondata di scioperi. La sua candidatura sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento. Lek Walesa, il leader di Solidarnosc, da tempo impegnato in una delicata trattativa con il governo dopo aver ottenuto la cessazione degli scioperi ha espresso la speranza che Rakowski si dimostri abbastanza intelligente per sostenere il pluralismo. Ha aggiunto che il problema non sono le persone, ma i programmi e il modo con cui vengono realizzati.

**IMPROVVISA CONVOCAZIONE DEL CC DEL PCUS**

**Ridda  
di supposizioni**

28 settembre – Mosca – Con una improvvisa decisione il Comitato Centrale del Pcus è stato convocato per il 29 settembre. Motivo, decidere una riorganizzazione dell'apparato del Pcus anche a livello del CC. Il Ministro degli esteri Shewardnadze che si trovava a Nuova York per l'Assemblea delle Nazioni Unite e per discutere il problema dell'Afghanistan al Consiglio di Sicurezza, è partito precipitosamente per rientrare a Mosca. La notizia ha immediatamente provocato una ridda di supposizioni su ciò che può essere accaduto al Cremlino. Si è subito parlato di una grave crisi, ma il portavoce del Ministero degli esteri sovietivo Gherassimov ha ricordato che la riunione del CC era stata decisa in linea di principio alla conferenza nazionale del Pcus.

**CONVOCATO ANCHE IL SOVIET SUPREMO**

29 settembre – Mosca – Dopo il Plenum del CC del Pcus è stata convocata per il 1° ottobre anche una riunione straordinaria del Soviet supremo dell'Urss. Un portavoce ufficiale si è limitato a dire che quanto accade segna un altro passo verso la realizzazione delle decisioni prese dalla conferenza nazionale del Partito.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

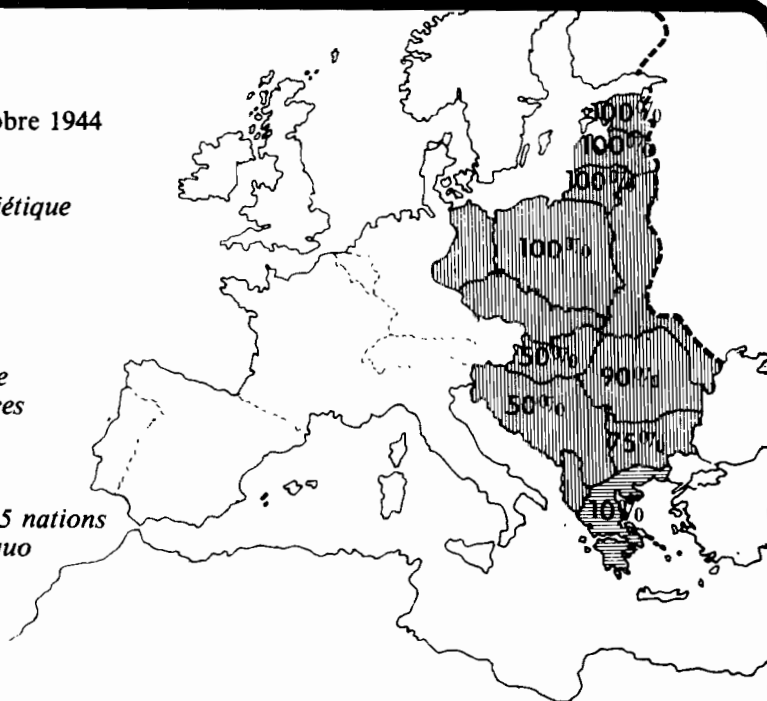
*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnaît le statu quo  
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Giulio Andreotti: Benessere, democrazia e pace nell'Europa dei Dodici</i>	1
Parlamento europeo	5
<i>Jean Claude Renaud: Perestrojka e relazioni Est-Ovest</i>	13
<i>Manlio Contri: Il tiepido europeismo di Margareth Thatcher</i>	16
<i>Gianni Baget-Bozzo: Molte Europe divise</i>	18
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	20



Associato all'U.S.P.I.

1988

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 3-6-1988  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 ottobre 1988  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73